
Il rap delle Albe

IL VOLO - LA BALLATA DEI PICCHETTINI, di Luigi Dadina, Laura Gambi e Tahar Lamri. Regia di Luigi Dadina. Scene e costumi di Pietro Fenati ed Elvira Mascanzoni. Musiche di Francesco Giampaoli. Con Tahar Lamri, Luigi Dadina, Francesco Giampaoli, Diego Pasini, Lanfranco Moder Vicari. Prod. Teatro delle Albe/Ravenna Teatro. RAVENNA FESTIVAL e FESTIVAL DA VICINO NESSUNO È NORMALE, MILANO.

IN TOURNÉE

Luigi Dadina scrive, dirige e interpreta *Il volo* «per rispondere a una chiamata», spiega all'inizio dello spettacolo-conferenza-concerto, «Domenico Mazzotti, morto sul lavoro nel marzo del 1947, ha insistito perché raccontassi questa storia». *Il volo* intreccia questa vicenda a un incidente avvenuto quarant'anni dopo nella stiva della nave Elisabetta Montanari che causò la morte di tredici operai. Non si pensi a un "classico" spettacolo di narrazione civile: quella dell'*ensemble* ravennate è una produzione che, al di là delle intenzioni dell'autore, forse non è del tutto improprio definire post-drammatica. Le cinque figure allineate dietro a un lungo tavolo da conferenza (un solido teatrante romagnolo, un colto scrittore algerino, un energico rapper e due bassisti di talento) incarnano con esattezza alcuni dei "dispositivi" evidenziati da Hans-Thies Lehmann: opacizzazione e de-gerarchizzazione dei segni, frammentazione, simultaneità. *Il volo* smonta, con apparente semplicità, i capisaldi della messa in scena tradizionale: l'unitarietà diegetica, il personaggio, la finzione. Davanti a ciascuno un cartello con il proprio nome (vero), i cinque mescolano autobiografia e racconto storico, il Paul Ricœur di «ricordare è un lavoro che implica fatica» e il rap *underground*, una varietà di registri linguistici (lirici e quotidiani, formalizzati e liberi) e il blues, mai relegato ad accompagnare/servire la fabula, ma voce fra le voci. L'abbattimento delle tradizionali categorie spettacolari all'inizio lascia un po' distanti. Occorre un tempo per capire cosa si sta guardando: una conferenza? Uno spettacolo teatrale? Un concerto? Ma una volta entrati in sintonia con ciò che accade in scena questa rischiosa peripezia (nel senso aristotelico) dimostra che il manierismo non è il destino di tutte le arti. Non di tutti gli artisti. *Michele Pascarella*